

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio  
**MILLE BALLE BLU**  
Con le vignette di Ellekappa  
in edicola dal 17 novembre il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

# 19 IN SCENA

giovedì 15 novembre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio  
**MILLE BALLE BLU**  
Con le vignette di Ellekappa  
in edicola dal 17 novembre il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## B OSS

«LA FICTION SUI BOSS DANNEGGIA LA SICILIA»  
LO DICE UNO DEL PARTITO DEMOCRATICO

«La fiction "Il capo dei capi" sta creando un pericoloso effetto emulazione e un gravissimo danno d'immagine alla Sicilia»: chi lo dice? Ci piacerebbe di no ma a evocare antiche, ambigue censure sulla rappresentazione cinematografica delle cosche è, secondo quanto riportano le agenzie di stampa, un parlamentare regionale del partito democratico, Nino Di Guardo. Quando abbiamo letto e capito, non ci credevamo. Vogliamo dirla tutta? Ancora speriamo che non sia così e siamo pronti, e felici, di scusarci con Nino Di Guardo se le sue parole saranno state travisate. Perché sono parole pesanti; invita perfino il presidente della Regione «a chiedere



alle reti Mediaset l'immediata sospensione della serie tv, valutando l'ipotesi anche di un risarcimento danni». Coraggio, Nino, dicit che stavi scherzando, che sei un mattacchione col gusto del paradosso pesante, della provocazione. Che ti sei divertito a citare le giaculatorie con cui notabili e politici hanno vestito di pudore e riservatezza patriottarda le loro connessioni con l'orizzonte mafioso ogni volta che un film o altro ne offriva l'occasione. Vero che te la ridevi mentre sentenziavi: «La serie televisiva è una sorta di vademecum per criminali in erba»? Birbante che sei, ci hai fatto morire, davvero, di paura. Paura che nel nuovo partito democratico ci siano molecole di quel veleno che da sempre avvelena la politica in quel posto benedetto da Dio e umiliato dagli uomini.

Toni Jop

**MUSICA** «Canzoni nel tempo», doppia raccolta di successi firmata da Fiorella. Gran voce d'Italia, madrina di una sinistra che sa fare i conti con le delusioni del presente. Canto quel che sono, dice, compresa la passione politica. E viva l'Unità...

di Silvia Boschero

**D**i tempo ne è passato dagli esordi di Fiorella Mannoia e pubblicare una doppia raccolta come quella uscita in questi giorni (*Canzoni nel tempo*) significa ripercorrere un album fitto di fotografie. La Mannoia di storia da sfogliare ne ha parecchia. Dal Festival di Castrocaro nel 1968 su un pezzo di Celentano per essere esatti: quasi quarant'anni spaccati. Ma allora era veramente una bimba.

**Riguardando al tuo passato c'è qualcosa in cui non si riconosce?**



Fiorella Mannoia

# Mannoia: un Veltroni alla Zapatero

«Beh, se riascolto *Pescatore*, la canzone con Pierangelo Bertoli, sento una vocina talmente sottile... Si capisce che ero una ragazzina e mi fa tenerezza. Ma ormai, dopo tanti anni di carriera, ho fatto pace con molte cose che non mi andavano bene».

**Quei tardi anni Settanta erano un periodo d'oro per la musica italiana...**

«Certo, era l'apice della storica etichetta Rca, un momento in cui ci si incontrava tutti: da Venditti a De Gregori, da Cocciante a Lucio Dalla, da Baglioni a Renato Zero, da Ron a Piero Ciampi. Tutti che giravano frenetici in quegli studi e magari ci scappava qualche collaborazione».

**«Sono abbastanza scontenta: mi mancano molte risposte su temi importanti. Ma punto su Walter: ci dia un programma forte...»**

**Cosa che oggi non succede...**

«No purtroppo. Non c'è più un punto di incontro tra artisti. Oggi ognuno lavora a casa sua e poi consegna il disco. Prima era una vera e propria cucina di creatività ma anche di dolce far nulla: solo il fatto di andare alla casa discografica e chiacchiere era bellissimo, ci si riconosceva nella stessa tensione creativa».

**A proposito di riconoscersi: spesso si tende a stare assieme a persone simili a noi e a rivolgersi a persone simili a noi. La Mannoia è solo l'interprete per pubblico di sinistra?**

«È una domanda che mi sono posta molte volte. Non so dirti se è completamente un elettorato di sinistra, sicuramente è gente che condivide con me molti ideali, mi somiglia, si fida. Altri invece no, magari storcono il naso quando apro sul palco la bandiera della pace, si risentono e mi dicono che non dovrei far politica. Allora io rispondo loro che la pace non è politica. Insomma, c'è una parte minoritaria del mio pubblico che ama quello che canto ma non quello che penso, anche se è strano perché alla fine quello che canto è quello che penso, è il mio modo di partecipare alla vita sociale».

**Così come la scelta di reinterpretare «Dio è morto» di Guccini...**

«Certo. Una canzone che richiama a valori universali compreso quello della religione. Io sono laica e rispettosa delle religioni quando si parla di valori che richiamano l'etica, l'onestà, una politica seria, un rivolgersi ai più deboli. Sono cose che non hanno bandiera».

**A proposito di censure («Dio è morto» al tempo dell'uscita fu censurata dalla Rai ma non da Radio Vaticana), cosa ne pensi di due censurati doc che ultimamente hanno fatto un bel trambusto: Grillo e la Guzzanti?**

«Viva Zapatero della Guzzanti è un documentario che riporta fatti incontrovertibili. Grillo io lo difendo: il problema non è lui ma focalizzare l'attenzione sul perché 300mila persone scendono in piazza a firmare una proposta (anche discutibile, come nel punto che suggerisce il massimo di due legislature), o perché un milione di persone compra *La casta*. Far finta che il malcontento non ci sia è come mettere la testa sotto la sabbia. Il disincanto politico è pericolosissimo e fa paura che stia soprattutto dalla parte nostra».

**Quanto è scontenta la Mannoia?**

«Abbastanza. Ci aspettavamo prese di posizione che non sono arrivate: sulla scuola, i Pcs, la laicità, le truppe in scenari di guerra, le donne al governo. Ora mi sono schierata con Veltroni. A lui dico: dacci un programma chiaro, ricalca le orme di Zapatero».

**Tu vivi a Roma, città saltata alle cronache prima per l'omicidio a Tor di Quinto, ora per la guerriglia urbana degli ultras. Che idea ti sei fatta?**

«Quello che non mi piace è la strumentalizzazione del dolore, cosa fatta in entrambi i casi. Il problema della sicurezza va affrontato, le leggi vanno rispettate per tutti. Non può passare l'idea che se commetti qualcosa di efferato la passi liscia. È assurdo vedere che a decidere di interrompere la partita siano gli ultras. Così come è necessario domandarsi a chi mettiamo in mano le armi. Ci chiediamo: chi sta nei corpi di polizia è preparato?»

**Sei tifosa?**

«Sì, della Roma, ma allo stadio ho smesso di andare lo scorso anno proprio per questi motivi».

**Tifi anche per l'Unità?**

«Sì, sono con voi, potete spendere il mio nome per questa battaglia».

**IL TOUR** Partenza da Bologna

## Dalla, stop alle piazze show in teatro

**BOLOGNA** Concerti nei teatri, spettacoli costruiti con una vera e propria drammaturgia. Lucio Dalla cambia rotta: dopo i mega-concerti nei grandi spazi («recentemente a Villa Borghese davanti a 100mila persone nel pre-Notte Bianca romano) e le tante regie d'opera che lo hanno impegnato in questi anni, si torna nei teatri. «In una dimensione più raccolta e diretta, molto teatrale, meno retorica», racconta il cantautore bolognese che lunedì e martedì prossimi sarà al Teatro Europauditorium di Bologna. «È una dimensione che mi diverte molto, ap-

prezzata dal pubblico». E che gli fa anche dire che in fondo c'è una ragione se il teatro è per certi versi superiore al grande evento: «Ora va di moda il video, la tecnologia sofisticata, ma se la tragedia greca è venuta prima ci sarà pure una ragione...».

Tre ore di concerto - «molte ma piacevoli» - intervallate dalla recitazione di alcuni monologhi scritti dallo stesso Dalla e recitati da Marco Alemanno, che ha interpretato Arlecchino nell'ultima regia portata al festival di Wexford in Irlanda. «E la band è davvero straordinaria: ci sono, tra gli altri, Ricky Portera e Bruno Mariani». Il contrario di me il titolo dell'ultimo disco (uscito anche nelle edicole) che dà il nome anche al tour dove Dalla propone brani nuovi, ma anche i suoi successi: «Non posso andarmene dal palco senza aver fatto *Caruso*, *Futura*, *L'anno che verrà*...Il pubblico li vuole ascoltare e devo cantarli». Così il concerto si divide in due: un set acustico e uno più elettrico, in cui scatenarsi con un medley dei pezzi più amati.

La tappa bolognese sarà anche l'occasione per registrare un cd e dvd. I biglietti sono ancora disponibili. *Info*, 051/372540 - 051/6375199

Chiara Affronte

**LA RASSEGNA** Da oggi al 18 European Jazz Expo. Quattro giorni di grande musica con produzioni speciali e sessanta concerti

## La Sardegna è un'isola fatta di jazz, vediamoci a Cagliari amore mio



Gian Luigi Trovesi

di Francesca Ortalli / Cagliari

**R**innova la sua scommessa Sardegna Concerti. Dopo il successo dell'anno scorso con più di diecimila presenze in tre giorni, sceglie ancora di percorrere le vie del jazz in un periodo poco battuto da festival. Questa volta l'European Jazz Expò, sarà spalmato in quattro giorni, da oggi al diciotto novembre, a Cagliari, negli ampi spazi della Fiera. Capannoni e sale riunioni saranno animate a tempo di musica da più di sessanta concerti, alcuni in contemporanea in modo che tutti, seguendo il proprio ritmo musicale, scelgano il loro percorso. Fuori, nell'ampia zona circostante, video e immagini per non perdersi niente. Tra i big presenti, la batteria del grande Jack DeJohnette, la chitarra fusion di Larry Coryell, il grande contrabbassista Ron Carter.

L'Expò guarda con particolare interesse anche al jazz europeo e nostrano: dalla Francia con Jean Marie Machado, Anne Ducross insieme ad Ada Rovatti, alla Polonia con il minimal post chetbackeriano di Tomasz Stanko, mentre la scena nordica sarà rappresentata dal nu-jazz di Nils Setter Molvaer, dal quartetto di Christian Wallumrod, dalla cantante e compositrice norvegese Kristin Asbjornsen e dall'incontro con Lars Daniellsson e Leszek Mozder. Sul fronte made in Italy, ci saranno Irene Grandi con il Parco della Musica Jazz Orchestra diretta da Maurizio Gianmarco, Enzo Avitabile con i Bottari di Portico, Enrico Rava, Stefano Bollani, la tromba di Gianluigi Trovesi e Umberto Petrin. Ma il cuore pulsante dell'Expò sono le produzioni originali, caratterizzate da una grande attenzione nei confronti degli artisti sardi e le loro «contaminazioni». Così le Balentes incontrano

Rita Marcotulli e l'originale quartetto al femminile sarà accompagnato dalle mandole di Mauro Palmas, dalla chitarra di Bebo Ferra e dal pianoforte del veneziano Carlo Rizzo. La stessa pianista romana sarà protagonista insieme ad Elena Ledda in un progetto originale che incrocia la musica dell'isola con le note del mare nostrum. Ancora, tre sax e tre acordeon per tre set particolari: Antonello Salis con Sandro Satta, i norvegesi Trygve Seim e Frode Haltli, Javier Girotto e Luciano Biondini. Ma la vera tradizione in «transizione» sarà rappresentata dal sodalizio tra il sax talentuoso e versatile di Gavino Murgia e il rap sardo dissacrante interpretato dalle voci gutturali dei Menhir, mentre sarà una vera «chicca» l'incontro con Cuba: il pianista Omar Sosa in quartetto incontrerà il canto dei «Tenores di Oniferi», per un concerto sul filo della tradizione. Per informazioni 800.88.11.88.